

## «Quella per il referendum è stata una battaglia sbagliata»

■ di Ninni Andriolo

**ROMA**

**Onorevole Lucà l'«Avvenire» chiede ai cattolici cosa stiano a fare nei Ds dopo il flop del referendum. Lei è leader del Cristiano-sociali e dirigente della Quercia. Cosa risponde?**

Abbiamo condotto una battaglia per evitare il referendum. Poi, però, non abbiamo condiviso l'astensione e ci siamo impegnati per sostenere le ragioni del voto. Lo stesso percepisco adesso una maggiore distanza da quei cattolici che hanno condotto la campagna per disertare le urne. Ma c'è un problema che riguarda il mio partito. Nel dibattito di questi mesi ho percepito una certa diffidenza nei confronti della nostra posizione contraria al referendum. E adesso voglio capire se può esservi piena cittadinanza di sensibilità diverse. I Cristiano-sociali si interrogano se una identità marcatamente socialista non riduca lo spazio per la convivenza autentica delle differenze.

**Il referendum metteva in gioco il principio della laicità dello Stato e una forza con la tradizione dei Ds non poteva astenersi. Non crede?**

Abbiamo fatto in Parlamento una iniziativa importante per cambiare la legge 40, abbiamo cercato il

dialogo e abbiamo tentato una mediazione con la proposta Amato. Quella sì che era una battaglia giusta contro le chiusure e le responsabilità del centrodestra. Il referendum, al contrario, rappresentava lo strumento sbagliato per l'obiettivo che volevamo raggiungere. Le materie al centro del confronto non consentono semplificazioni. Era chiaro che tanti cittadini avrebbero esitato ancor di più nell'approssimarsi del voto...

**Non è che fosse chiaro in partenza il risultato del referendum sul divorzio o sull'aborto. Quelle battaglie però si fecero ugualmente...**

A differenza dell'aborto e del divorzio il referendum sulla legge 40 aveva al centro materie molto più complesse le cui ricadute non erano immediatamente percepibili. C'era il rischio, tra l'altro, di un confronto ideologico lacerante tra credenti e non credenti e di ripercussioni possibili sul centro-sinistra, sulla leadership di Prodi e sui rapporti tra i Ds e la Margherita. Dobbiamo prendere atto che la Quercia oggi appare più lontana dai cattolici di quanto non lo fosse qualche mese fa..

**Ma esiste o no un problema di neo interventismo politico**

**delle gerarchie ecclesiastiche?**

I cattolici devono concorrere alla formazione di leggi coerenti con i loro principi, ma in una società pluralista non è detto che tali valori trovino sempre un riscontro nelle norme. Il principio della laicità dello Stato non può essere

in discussione e non ammette deroghe. Ma il modo migliore per consolidarlo era quello del referendum? Conosco moltissimi cattolici che hanno a cuore quel principio e che sono convinti che la legge 40 vada modificata. Costringerli a esprimersi con un sì o un no in una materia tanto complessa non offre, alla fine, più spazi per evitare che i cattolici tornino a percepirsi come parte separata nelle battaglie sui grandi temi della vita, della sua riproduzione e della libertà della scienza. È necessario che i Ds tornino a intercettare quelle sensibilità.

**In che modo?**

I Ds devono essere un partito plurale della sinistra che fa i conti con un persistente radicamento del cattolicesimo sociale democratico. L'identità culturale e politica della Quercia, così come è uscita dall'ultimo congresso, invia invece un messaggio preciso al cattolicesimo diffuso: da una parte c'è la tradizione politica socialista, dall'altra c'è quella cattolica. Si prefigura, cioè, l'ipotesi

di un Ulivo a due gambe e si ripropone un'equazione discutibile: cattolici uguale moderati. Io credo che ci sia spazio per evitare anacronistiche divisioni di ruoli tra chi rappresenta i cattolici e chi rappresenta altri mondi. L'unità politica dei cattolici è ormai preistoria di questo Paese. Sarebbe ridicolo che proprio l'Unione la riproponesse nel nuovo secolo. E una forza della sinistra europea in competizione-alleanza con la Margherita non può fare a meno

del cattolicesimo sociale. I Ds non possono delegare al partito di Rutelli la rappresentanza politica dei cattolici democratici.

**Lei ha parlato spesso dei Ds come del più grande partito italiano dei cattolici. Un dato possibile malgrado il rapporto con la tradizione socialista. Non le pare?**

Il 33% degli elettori Ds è costituito da cattolici praticanti. Dobbiamo essere interessati alla diaspora socialista come alla vivacità del mondo cattolico. E un partito riformista, tanto più se conta tra i suoi elettori milioni di cattolici, non può arrestarsi dentro i confini della tradizione socialdemocratica. Perché rischia di disperdere un patrimonio di radicamento.

**La Cei punta alla ricomposizione politica dei cattolici secondo lei?**

Non credo che questa ipotesi abbia qualche consistenza immediata. È evidente, però, che la ricomposizione intorno ai temi etici e sociali possa prefigurare una ricomposizione anche politica. Un rischio che al momento questo sistema elettorale scongiura. Ma se l'Unione continuasse a dare l'immagine di un soggetto che parla solo di sé e delle sue dinamiche, senza confrontarsi con i progetti del mondo cattolico, è evidente che prima o poi certi disegni possano trovare basi di consenso. Anche per questo ritengo positiva la ricomposizione dell'Ulivo. Una spaccatura della Margherita e la messa in discussione della leadership di Prodi avrebbero potuto avere conseguenze disastrose.